

P O M P E I I

01



E-Journal

Scavi di Pompei

01.03.24

Interventi conservativi e nuovi scavi nella Casa di Leda. Dalla tutela alla conoscenza di un'abitazione del ceto medio di Pompei

Teresa Argento¹, Maria Francesca Falanga², Diego Ferrara², Maria Grazia Scarpa², Arianna Spinosa¹, Marco Tartari², Gabriel Zuchtriegel¹

L'intervento di Restauro, scavo e valorizzazione della Casa di Leda nella *Regio V*, attualmente in corso, mira al completamento dello scavo degli ambienti, già parzialmente indagati, della cosiddetta Casa di Leda, e punta ad un progetto più ampio di liberazione di tutta la *domus* che affaccia su via del Vesuvio e limitatamente degli ambienti adiacenti non ancora scavati, fino ai loro piani pavimentali. Il progetto [1] da un lato tende ad ampliare la conoscenza dell'abitazione che presenta un impianto planimetrico e una collezione di apparati decorativi alquanto

significativi e raffinati, soprattutto per questo settore della *Regio V*, e dall'altro a migliorare le condizioni di conservazione degli ambienti della Casa di Leda *fauces*, atrio e *cubicula*, già scavati nel 2018 con i "Lavori di messa in sicurezza dei fronti di scavo interni alla città antica e mitigazione del rischio idrogeologico delle Regioni I-III-IV-V-IX".

Il rinvenimento del quadretto con la famosa scena mitologica di Leda e il cigno, affiorante dai lapilli (Osanna 2019, pp. 217-231; Osanna 2022, pp. 167-178), ha costituito uno degli

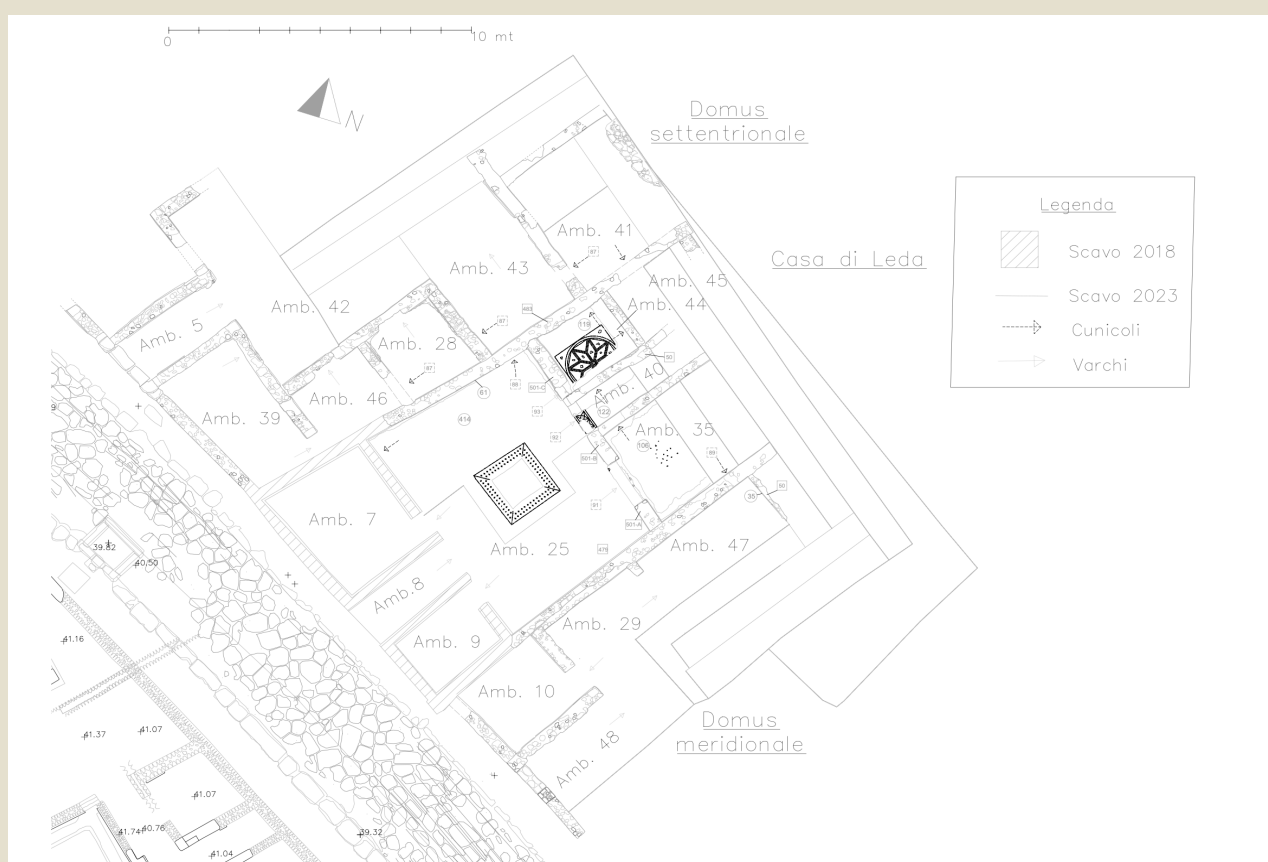


fig.1

¹ Parco Archeologico di Pompei, Via Plinio 26, 80045, Pompei (Na)
² Libero professionista

“imprevisti di scavo” più straordinari durante il cantiere di messa in sicurezza dei fronti, comportando, in fase esecutiva, una sostanziale variazione dell’andamento del profilo della scarpata, con conseguente arretramento del fronte, per consentire di liberare il *cubiculum* interessato, rinvenuto completo dei suoi affreschi, parte dell’atrio, ambiente 25, e le pareti dei vani che vi prospettano, riccamente decorate per lo più in IV stile. Inoltre, al fine di proteggere gli apparati decorativi dalla inevitabile aggressione da parte degli agenti atmosferici, irraggiamento solare, acqua e vento, è stata installata una copertura temporanea metallica oggi oggetto di sostituzione, e l’inserimento di gabbionate con inerti lavici di varia pezzatura, come soluzione provvisoria e reversibile per il consolidamento del fronte, alterando in parte la percezione dell’impianto complessivo della *domus*.

Dal momento dello scavo, una delle priorità perseguite dal Parco Archeologico di Pompei è stata quella della conservazione *in situ* di quanto rinvenuto e la messa in atto di un serrato protocollo di monitoraggio e manutenzione dell’affresco di Leda e il cigno, divenuto un caso significativo di studio delle cause di alterazione dei dipinti murali, per la successiva definizione di azioni di conservazione programmata *in situ*, a cura del personale interno del Parco, estese poi ad altri casi simili di affreschi rinvenuti nelle nuove campagne di scavo.

L’attuale intervento di scavo, restauro e valorizzazione della Casa di Leda nasce di fatto dalla prima esigenza di risolvere, per quanto possibile, le principali criticità incidenti sulla conservazione delle superfici di pregio parietali e pavimentali della *domus*, legate *in primis* alle particolari condizioni di giacenza. Al termine dell’ultimo cantiere, infatti, parte delle decorazioni messe in luce risultavano essere solo parzialmente esposte nella totalità ma addossate a terrapieni, e notevolmente sollecitate dall’irraggiamento diretto. Tutto ciò ha sottoposto le superfici ad una costante presenza di umidità di risalita di infiltrazione e dal retro in aderenza al terreno e alle conseguenze legate ai cicli di asciugatura e riformazione della

stessa, alla mobilitazione e ricristallizzazione dei sali in essa contenuti, nel sostrato e in superficie dell’elemento intonaco. In particolare le decorazioni parietali hanno mostrato, sin da subito, grandi problemi di efflorescenze saline, sollevamenti e decoesione del film pittorico ad affresco, mezzo fresco e secco, disgregazione del substrato, nonché controllati distacchi tra gli strati costitutivi. Tale quadro complessivo del degrado ha richiesto un costante monitoraggio e intervento manutentivo interno, per evitare ulteriori perdite e mitigare gli effetti dell’umidità, ricorrendo velocemente a prassi risolutive. Durante l’ultima campagna di scavo si era intervenuti, inoltre, solamente con la messa in sicurezza puntuale degli apparati decorativi, tralasciando la rimozione completa dei depositi vulcanici ad un intervento successivo, alla luce di un quadro complessivo delle problematiche emerse e degli esiti del monitoraggio, per addivenire all’individuazione di operazioni di tipo conservativo; col trascorrere del tempo e la particolare condizione microclimatica, tali depositi hanno assunto la connotazione di strati concrezionati spessi e tenaci, che hanno reso di difficile lettura parte delle decorazioni. L’attuale intervento si configura, pertanto, come un tentativo di ridurre le cause di degrado a partire dall’apporto di umidità nelle pareti murarie, liberando le superfici di pregio dal materiale vulcanico presente e di riportarle con gradualità ad una condizione di stabilità. A seguire si procederà alla risoluzione puntuale delle problematiche conservative, al fine di recuperare la piena lettura del partito figurato. L’intervento previsto di scavo archeologico degli ambienti individuati porta con sé la piena consapevolezza della messa in luce di nuove superfici parietali e pavimentali sulle quali intervenire con un restauro completo, per garantirne le migliori condizioni conservative. Il restauro in corso di esecuzione, inoltre, è stato delineato operando un giusto compromesso tra gli interventi a farsi sulle superfici emerse e

quelle emergenti, al fine di favorire da un lato la lettura di insieme della casa di Leda con i suoi ambienti, di cui si sono conservate quasi tutte le superfici affrescate, con gli ambienti confinanti delle due *domus* a nord e sud di via del Vesuvio, nonché di tutta quella messe di tracce presenti sugli stessi affreschi, e dei loro strati preparatori, che rimandano a fasi storiche precedenti al famoso evento eruttivo. Gli interventi di restauro dunque, progettati in fase preliminare e verificati durante il corso d'opera, mirano proprio a restituire tale complessità 'svelata' e 'riconosciuta' durante la fase dello scavo archeologico, tuttora in corso.

Gli scavi ipogei del XIX secolo

Uno spoglio parziale della cartografia storica evidenzia come lo scavo della parte settentrionale di Pompei subì una battuta d'arresto intorno alla metà del XIX secolo, con la definizione dei limiti della *Regio V*. [2] La stratigrafia intercettata nella Casa di Leda mostra, invece, che l'area potrebbe essere stata parzialmente indagata prima di allora. La tecnica impiegata, ricostruita già da A. Maiuri (Iovino *et al.* 2023), consiste nello scavo di una trincea esplorativa (US 87), individuata a ridosso di USM 483, ovvero il muro che divide la Casa di Leda dalla *domus* posta immediatamente a Nord (Fig. 1). [3] Si procede in un secondo momento con l'apertura di una trincea più ampia e di forma sub-circolare, nel nostro caso localizzata all'interno della stessa Casa. Come indicato dagli strati di riempimento, il piano viene ribassato fino a 40,00-41,72 m.s.l.m., laddove si raggiungono i depositi vulcanici del 79 d.C. in giacitura primaria. Consistono prevalentemente in strati di pomice dallo spessore variabile (UUSS 71, 105, 117 e 121), rintracciati negli Ambb. 35 e 44. Negli Ambb. 7, 35 e 40 si conserva invece anche uno spesso strato di cinerite compatta (UUSS 54 e 90). Segue l'esplorazione delle strutture tramite cunicoli sotterranei, che

hanno creato notevoli danni soprattutto lì dove sfondano i muri o attraversano dei vuoti lasciati da materiali organici nella cinerite. Molti dei cunicoli (Fig. 1, freccia tratteggiata) sembra siano tentativi abbandonati.

Un esempio è il foro US 89, che collega Amb. 35 (Casa di Leda) con Amb. 29 (*domus* meridionale). Sul versante opposto, alla stessa quota del taglio, si intercettano estesi livelli di pomice (UUSS 26 e 97), inadatti agli scavi ipogei. Solo il cunicolo US 88, partendo da Amb. 25 (Casa di Leda), si inoltra per una certa lunghezza fino all'atrio della *domus* settentrionale (Amb. 42). I pochi materiali ceramici moderni non consentono di fissare una datazione. Tuttavia un elemento utile in tal senso è emerso durante la profilatura dei gradoni sul lato Sud.

In questo settore è presente un livello di cenere molto sottile che sigilla gli strati di riporto sottostanti. Lo stato di conservazione rende difficile stabilire un'associazione precisa, ma sarebbe pertinente all'eruzione del 1822. [4] Questo dato, benché parziale, trova un parallelo nella legge voluta dall'amministrazione francese di Giuseppe Bonaparte e posta in essere da Michele Arditi, che a partire dal 1808 vieta l'impiego dei cunicoli (D'Alconzo 2001, pp. 530-531). Le attività di scavo ipogeo intercettate nella Casa di Leda e nelle abitazioni adiacenti sembrerebbero quindi avere, con le dovute riserve, un *terminus ante quem* all'inizio del XIX secolo.



fig.2

Casa di Leda

L'arretramento dei fronti di scavo effettuato nel 2018 ha messo in luce parte dell'atrio (Amb. 25), le *fauces* (Amb. 8) e i due *cubicula* (Amb. 7 e 9). Solo gli Amb. 8 e 9 sono stati scavati fino al raggiungimento dei piani pavimentali più recenti. Il progetto attuale prevede la rimozione dei depositi archeologici restanti dagli Amb. 7 e 25, ovvero dal *cubiculum* speculare a quello di Leda e il cigno e dall'atrio, nonché un nuovo arretramento del fronte in direzione Est, Nord e Sud (Fig. 1). Lo scavo dell'atrio (Amb. 25; Fig. 2) ha permesso di cogliere una visione d'insieme dello schema decorativo degli intonaci mancanti del registro superiore sulla parete opposta, messa in luce già nel 2018. Le pareti a ridosso della linea di imposta del soffitto sono caratterizzati da sfondo bianco con ghirlande stilizzate inquadrare da bande rosse. La parte mediana presenta uno schema ricorrente nel IV Stile, a riquadri rossi e gialli scanditi da scorci architettonici. La pavimentazione (USR 414; 39.64 m.s.l.m.) è in cocciopesto e non mostra inserti decorativi di rilievo, ad eccezione dei tasselli marmorei che delimitano l'impluvio. Alle spalle dell'Amb. 25, in direzione Est, si aprono tre varchi (UUSS 91-93). L'US 91 consiste in un gradino in cocciopesto inquadrato da pilastri in laterizio (USM 501). Definisce l'accesso al *tablinium* (Amb. 35; Fig. 3).^[5] Ritorna lo stesso tipo di pavimentazione dell'atrio (USR 106; 39.81 m.s.l.m.), con inserti marmorei di colore bianco che al momento non indicano un disegno preciso. Sono visibili riparazioni di colore rosato lungo i bordi della superficie. Immediatamente a nord di Amb. 35 si trova un varco (US 92) attraverso il quale si accede dall'atrio ad un corridoio con orientamento E-W (Amb. 40; Fig. 4). Le decorazioni degli intonaci sono divise in due fasce: la base a fondo bianco e il registro mediano a fondo nero. In entrambi i casi sono aggiunti tocchi di colore che richiamano, in maniera sommaria e "impressionista", diverse tipologie di marmo.



fig.3



fig.4

L'ultima stanza messa in luce nell'ambito dei nuovi scavi è l'Amb. 44 (Fig. 5). Consiste in un cubicolo (2,60 x 2,00 m) collegato con l'atrio da uno stretto passaggio (US 93). I materiali costituenti del piano pavimentale (USR 119; 39.58 m.s.l.m.) trovano riscontro con gli Amb. 25 e 35. Emergono in questo caso alcune peculiarità, che offrono le prime informazioni riguardanti una fase edilizia anteriore a quella attualmente visibile. Lungo i lati orientale e meridionale della stanza si conservano altre tracce di riparazione. Dal momento che la cesura è presente anche sul versante opposto



fig.5



fig.6

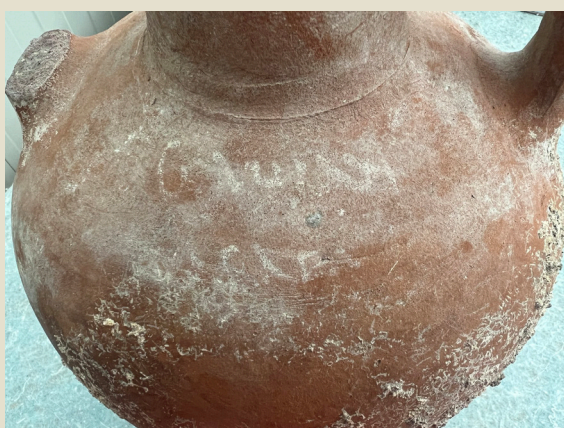


fig.7

(Amb. 40), l'operazione sembra essere legata alla costruzione di USM 50, che a sua volta taglia la decorazione in inserti marmorei della pavimentazione, fuori asse rispetto al centro della stanza. Ciò potrebbe indicare che prima della separazione intervenuta nell'ultima fase edilizia, l'Amb. 44 fosse parte, insieme al corridoio (Amb. 40) e al cubicolo adiacente (Amb. 45, di cui è stato possibile definire solo i limiti con le creste murarie emerse durante la gradonatura del lato Est), di una stanza più grande e forse speculare al *tablinium*. I reperti ceramici sono localizzati in pochi settori. Dai lapilli di US 117 (40.11 m.s.l.m.), in prossimità della soglia che divide Amb. 44 dall'atrio (US 93), proviene una coppa di terra sigillata italica (Fig. 06) che trova un possibile confronto nella forma *Conspectus 34*, molto diffusa nell'ultima fase di vita di Pompei. Pertinenti al medesimo strato, ma provenienti dall'interno di Amb. 44 (39.64 m.s.l.m.), sono numerosi esemplari di ceramica comune da mensa e dispensa e ceramica da cucina: pentole, tegami, piatti, ciotole, olle, coperchi e un bicchiere integro. Un'ulteriore concentrazione è stata individuata nel corridoio (Amb. 40), dove lo strato di cinerite (US 90; 40.92 m.s.l.m.) copre almeno cinque anfore. Tra queste assume particolare rilevanza un'anforetta di forma Dressel 2-4: sulla spalla riporta un *titulus pictus* che la identificherebbe come contenitore da *garum* (Fig. 7).

La casa meridionale

Già durante le operazioni di profilatura della scarpata meridionale dello scavo sono emersi i primi elementi di quelli che ora vengono riconosciuti come ambienti di una nuova *domus* (Fig. 1). Lo scavo del 2018 aveva già parzialmente messo in luce il limite Nord delle *fauces* (Amb. 48) e uno dei *cubicula* laterali

(Amb. 10). Nel corso della nuova campagna inizia a profilarsi l'atrio (Fig. 8), della nuova abitazione. E sulla parete Nord, cioè quella che divide la casa da quella di Leda, si conservano nell'intonaco, privo di decorazione pittorica, il negativo di una scala e una nicchia con mensola di marmo. Proseguendo verso Est lungo il medesimo setto murario (USM 479) risultano subito evidenti le differenze nelle decorazioni degli intonaci. Si nota inoltre un netto cambiamento proprio in corrispondenza del pilastro USM 112, a partire dal quale termina l'intonaco a sfondo neutro e sono visibili invece decorazioni in IV Stile. A ridosso dell'angolo in cui il muro che chiude ad Est Amb. 29 (USM 35) intercetta la sponda di scavo è emerso un quadro a soggetto mitologico raffigurante Frisso ed Elle in fuga (Figg. 9, 10). Sembra dunque ripetersi la scoperta del quadro con Leda e il cigno, anch'esso affiorato al limite dello scavo nel 2018, ponendoci così di nuovo davanti a scelte difficili in termini di messa in sicurezza e conservazione a lungo termine degli apparati decorativi che, finché in contatto diretto con il terreno, saranno sempre vulnerabili. Frisso è in sella al Vello d'Oro, mentre Elle viene rappresentata nell'atto di sporgere il braccio fuori dall'acqua per afferrare l'appiglio offertole dal fratello. Come è noto questo episodio del mito conobbe una certa notorietà a partire dall'età ellenistica. È accennato nell'*Alessandra* di Licofrone di Calcide (vv. 22 e 1285) e viene ripreso, tra gli altri, da Apollonio Rodio (*Argonautiche*, I, vv. 256-259), Igino (*Astronomica*, II, 20) e Apollodoro (*Biblioteca*, I.9.1). A Pompei il tema è ampiamente attestato nelle *Regiones* VI (VI, 2, 4: Casa di Sallustio; VI, 5, 13: Casa di Modesto; VI, 8, 3: Casa del Poeta Tragico) e IX (IX, 5, 6; IX, 3, 5: Casa di Marco Lucrezio). Ciò che colpisce delle tre abitazioni, finora parzialmente indagate, è l'unitarietà non solo delle dimensioni e della suddivisione dello spazio ma anche della decorazione. Osserviamo, per quanto possibile a questo stato delle indagini, la evidente volontà di inserire a tutti i costi un atrio nello spazio piuttosto ridotto delle tre abitazioni. Nella Casa di Leda,

ciò comporta il fatto che tutta la larghezza dell'edificio viene occupata dall'atrio, che di conseguenza rimane privo di *cubicula* laterali e *alae*. Lo stesso sembra essere il caso nella casa meridionale, per quanto essa sia nota finora. Solo nella casa a Nord, dove fu trovato un gruppo di statuette proprio nell'atrio (Rispoli, Zuchriegel 2023), siamo verosimilmente di fronte a un atrio che almeno sul versante Sud dispone di *cubicula* e ala e sembra dunque corrispondere pienamente al piano canonico. Per quanto concerne le pitture, è da notare che quelle della Casa di Leda e quelle della casa a sud di essa non solo appaiono coeve, ma sembrano essere frutto addirittura della stessa bottega e delle stesse scelte artistiche e formali (cfr. a tal proposito Esposito 2009, pp. 122-130). Ciò lascia intuire che i due edifici siano stati ristrutturati insieme, presumibilmente perché a monte esisteva una committenza unica o collegata sul piano sociale e/o familiare. Abbiamo qui una testimonianza del tono di vita del ceto medio, composto da cittadini benestanti, seppure non ricchissimi, e da liberti ascendenti che cercavano di imitare nelle proprie abitazioni lo stile di vita dell'élite. Non a caso, una decorazione molto simile a quella dell'Amb. 7 della Casa di Leda è attestata negli stessi anni, ovvero tra il terremoto del 62 e l'eruzione del 79 d.C., nella Casa delle Nozze d'Argento, una delle più sontuose e spaziose della *Regio V* e di tutta la città, come ha evidenziato Domenico Esposito in una ricerca tuttora in corso.



fig.8

Le attività di restauro e messa in sicurezza

Gli apparati decorativi parietali. Nella Casa di Leda, parallelamente alle operazioni di scavo archeologico relative la messa in luce degli ambienti ancora interrati, si è proceduto con le operazioni previste dall'intervento di restauro. Si tratta di un intervento abbastanza ampio che prevede il restauro conservativo delle superfici decorate degli ambienti che sono stati identificati nel 2018 e la messa in sicurezza e restauro degli ambienti che si stanno portando alla luce ad oggi. La metodologia di intervento intrapresa è stata stabilita dopo aver interagito con le superfici originali in maniera graduale, laddove ogni parete rivela delle problematiche specifiche e differenti. Si è cercato di partire dalla lettura della *domus* tramite l'osservazione diretta



fig.9



fig.10

degli ambienti e il loro rapporto con le circostanze esterne, quali fattori di luce e acqua costantemente cangianti, è stato fondamentale. Ogni materiale e/o prodotto che si è deciso di utilizzare per la messa in opera dell'intervento è stato scelto sulla base di un approccio condiviso tra operatori e direzione lavori e dopo un'attenta campagna di saggi eseguita per piccoli tasselli di prova. Questa operazione ha coadiuvato le scelte metodologiche intercettando le più idonee e meno invasive a cui sottoporre le superfici originali, e soprattutto per testarne l'effettiva efficacia, reversibilità e compatibilità con i materiali preesistenti. Questa campagna preliminare di test metodologico è stata effettuata in ogni ambiente, in quanto ognuno di essi vive una situazione conservativa differente. Differenze importanti e sostanziali stanno già nella oggettiva "disparità" tra gli ambienti ancora interrati e quelli portati in luce nel 2018. Le indagini hanno individuato fin dall'inizio due differenti metodologie di intervento per quanto riguarda le operazioni di pulitura tra gli ambienti precedentemente rinvenuti e quelli che si stanno portando alla luce oggi. Per dettagliare la valutazione conservativa di cui sopra, abbiamo bisogno di fare un piccolo approfondimento sui materiali costituenti le superfici su cui stiamo intervenendo e le tecniche pittoriche utilizzate per le decorazioni parietali. Le decorazioni emerse dalle stratigrafie vulcaniche rivelano

differenti tecniche esecutive, ovvero troviamo testimonianze pittoriche dipinte ad affresco, mezzo fresco e in alcuni casi a secco; ognuna di queste tecniche presenta differenti tipologie di problematiche conservative. Per le stratificazioni millimetriche delle decorazioni eseguite a mezzo fresco e a secco, sicuramente le problematiche più gravi sono quelle relative all'essfoliazione e decoesione della pellicola pittorica. Mentre, invece per quel che riguarda soprattutto le campiture di fondo ci troviamo ad interagire con la tecnica pittorica dell'affresco. Una delle caratteristiche di questa tecnica è la forte coesione materica, che gli permette di avere durezza nel tempo. Questa prerogativa è dovuta al fatto che il pigmento, utilizzato per la decorazione, al momento del compimento dell'opera, è stemperato nell'ultimo strato preparatorio, composto dall'intonaco ancora fresco. I due elementi sovrapposti subiscono contestualmente il processo detto della carbonatazione, al termine del quale vanno a costituire un'unica stratificazione in cui è racchiuso il film pittorico. Tale processo naturale che subisce la calce,



fig.11



fig.12

materiale presente negli intonaci e nelle malte di produzione pompeiana, ritorna ad innescarsi nel momento in cui le pareti tornano in luce e devono abituarsi ai nuovi regimi ambientali circostanti. I depositi di origine vulcanica ancora presenti sulle pareti, se non rimossi nell'arco delle prime settimane di rinvenimento, rischiano di essere in qualche modo "vittima" del suddetto processo, e nel tempo divenire una concrezione coerente e adesa di difficile rimozione. Questa situazione è evidente in alcune zone emerse nella campagna di scavo precedente e non sottoposte alla rimozione depositi terrosi e vulcanici nell'arco di tempi brevi. Non essendo possibile intercettare le tempistiche oggettive di inizio del processo di carbonatazione, si è ritenuto opportuno, insieme con la direzione dei lavori, di prediligere le operazioni di

pulitura delle superfici emerse durante le operazioni degli scavi attuali e sottoporle alle operazioni di rimozione depositi in maniera repentina e approfondita, in modo da ottenere un risultato omogeneo in prima istanza soprattutto con mezzi meccanici. Una volta avuta una chiave di lettura più ampia, relativamente a tutte le problematiche generali conservative presenti e su come interagire con esse, si è messo in atto un piano operativo che prevede ogni giorno l'esecuzione di 4 fasi d'intervento che costantemente si alternano e vengono effettuate dai restauratori:



fig.13



fig.14

- 1) **Consolidamento dello strato superficiale**, nelle situazioni in cui la pellicola pittorica presenti particolari decoesioni, esfoliazioni e problematiche da spolvero o distacco del film pittorico.
- 2) **Consolidamento di profondità** mediante iniezioni di malta idraulica (Fig. 11).
- 3) **Cordoli contenitivi salva bordi** per ristabilire aderenza tra i margini perimetrali degli affreschi al contesto murario.
- 4) **Pulitura dei depositi vulcanici** che si effettua su tutte le superfici emerse nell'attuale campagna di scavo, mediante mezzi meccanici quali bisturi e leggera frizione con spazzole, localizzata ai fondi se necessaria e applicazione di soluzione di acqua e tensioattivo a bassissima concentrazione. (Figg. 12, 13)

5) **Pulitura dei depositi concrezionati** che si effettua alle pareti degli ambienti emersi nella precedente campagna di scavo archeologico, attraverso impacchi di composto chimico che agisce in tempi di azione da definire perché cangianti in base alle situazioni e rifinitura meccanica finale.

6) **Integrazione materica**

L'intervento di restauro nel suo insieme prevede molte altre operazioni importanti e fondamentali, ognuna delle quali ha bisogno di essere effettuata con tempistiche differenti dalle operazioni sopracitate e soprattutto dovranno essere effettuate quando il materiale vulcanico sarà del tutto eliminato dagli ambienti, per citarne alcune:

- Trattamenti sistematici ad azione biocida, nel rispetto della normativa vigente, di cui già abbiamo avviato il primo ciclo;
- Estrazione dei sali;
- Reintegrazione materica delle creste murarie al fine di non creare ristagni che agevolino la crescita di vegetazione e/o attacchi da parte di organismi biodeteriogeni;
- Reintegrazione pittorica.

La pavimentazione. Alcune delle operazioni di restauro conservativo e preventivo considerate per le superfici affrescate sono previste anche per il piano pavimentale. La porzione pavimentale messa in luce nello scavo del 2018 rivela una tecnica eseguita in cocciopesto che si estende all'atrio (Amb. 25), nelle *fauces* (Amb. 8), nel *cubiculum* che ospita la rappresentazione di Leda e il cigno, (Amb. 9) e nel tablinio (Amb. 35). Mentre, invece, nell'ampliamento di scavo dell'Amb. 44 si sta rivelando, proprio in questi giorni, una porzione pavimentale in *opus sectile* che descrive una decorazione geometrica, ottenuta con l'intersezione di tessere musive bianche e inserti marmorei triangolari, una decorazione delicata che risulta molto differente dal resto del contesto pavimentale anche per la particolarità del posizionamento decentrato rispetto quelle che sono le USM della stanza attuale (Fig. 14).



fig.15



fig.16



fig.17

Bibliografia essenziale

AA. VV., 1977, *L'Instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima Età Imperiale*, Atti di un incontro di Studi, Napoli.

Barbet A., 1985, *La peinture murale romaine. Les styles decoratifs pompeiens*, Parigi.

Catoni M.L., Zuchtriegel G., 2022, *Arte e sensualità nelle case di Pompei*, Arte'm, Napoli.

D'Alconzo P., 2001, *La tutela del patrimonio archeologico nel Regno di Napoli tra Sette e Ottocento*, in *Archéologie et construction nationale en Italie (1870-1922)*, Atti delle Giornate di Studio, Roma, pp. 507-537.

Esposito D., 2009, *Le officine pittoriche di IV stile a Pompei. Dinamiche produttive ed economico-sociali*, in Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei, 28, Roma.

Gandolfi D., 2005, *La ceramica e i materiali di età romana: classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera.

Iovino G., Marchello A., Trapani A., Zuchtriegel G., 2023, *La disciplina dell'odiosa baracca: la casa con panificio di Rustio Vero a Pompei (IX 10, 1)*, in E-Journal degli Scavi di Pompei, 8.

Osanna M., 2019, *Pompei. Il tempo ritrovato. Le nuove scoperte*. Rizzoli, Milano.

Osanna M., 2022, *Nella stanza di Leda. Mito ed erotismo negli ambiente domestici Pompeiani*, in Catoni M.L., Zuchtriegel G., *Arte e sensualità nelle case di Pompei*, pp. 167-178.

Osanna M., 2024, *Pompei ieri e oggi*, Treccani, Roma.

Rispoli M., Zuchtriegel G., 2023, *Scavo e restauro della Casa di Leda-Regio V, 6. Nuovi rinvenimenti*, in E-Journal degli Scavi di Pompei, 9.

Raccolta immagini

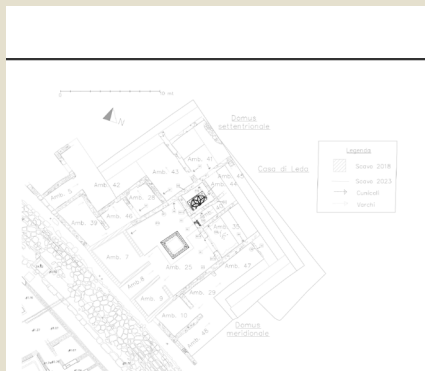


fig.1



fig.2



fig.3



fig.4



fig.5



fig.6



fig.7



fig.8

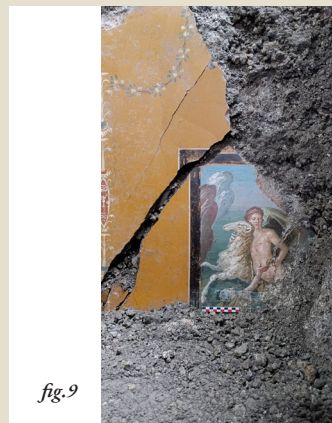


fig.9

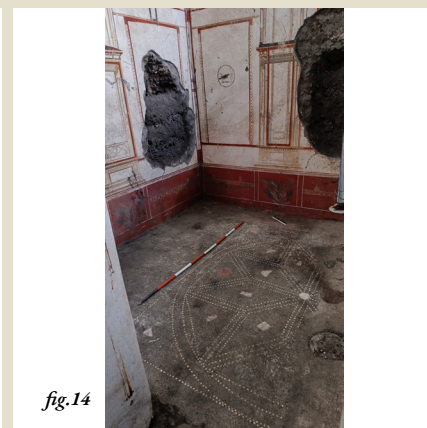
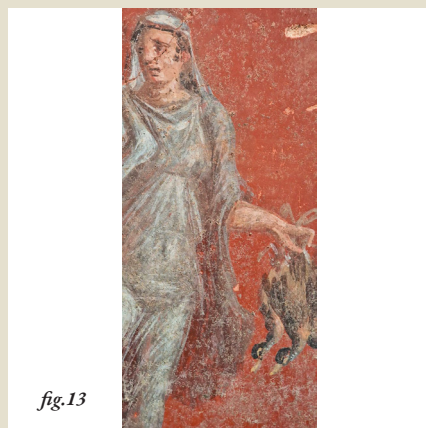


fig.10



fig.11

Raccolta immagini



Raccolta immagini

Didascalie:

Fig. 1 - Planimetria dello scavo.

Fig. 2 - Amb. 25 (Casa di Leda).

Fig. 3 - Amb. 35 (Casa di Leda).

Fig. 4 - Amb. 40 (Casa di Leda).

Fig. 5 - Amb. 44 (Casa di Leda).

Fig. 6 - Coppa in terra sigillata da US 93.

Fig. 7 - Dettaglio titulus pictus da Amb. 40 (Casa di Leda).

Fig. 8 - Amb. 29 e 47 (domus meridionale).

Fig. 9 - Quadro con Frisso ed Elle (domus meridionale).

Fig. 10 - Quadro con Frisso ed Elle (domus meridionale).

Fig. 11 - Amb. 29 (domus meridionale), consolidamento di profondità.

Fig. 12 - Amb. 25 (Casa di Leda) dettaglio durante le operazioni di pulitura.

Fig. 13 - Amb. 25 (Casa di Leda), dettaglio ad operazioni di pulitura ultimate.

Fig. 14 - Amb. 44 (Casa di Leda), pavimentazione in opus sectile.

Fig. 15 - Amb. 43 (domus settentrionale) tassello di pulitura.

Fig. 16 - Amb. 43 (domus settentrionale) dettaglio durante le operazioni di pulitura.

Fig. 17 - Amb. 43 (domus settentrionale) dopo la pulitura.

[1] Progetto di Restauro, scavo e valorizzazione della casa di Leda, (Regio V, ins. 6, via del Vesuvio), a cura di M. Rispoli, R. Martinelli, A. Russo, V. Calvanese, R. Guarino, T. Argento. Supporti: T. Virtuoso, P. Spiezia, G. De Simone, M. C. Lombardo, F. Conte, A. Baldi.

[2] H. Wilkins (1818); Ufficio Topografico di Napoli (1840); Atlante Corografico del Regno delle Due Sicilie (1844); J. G. Bach (1856). IGM 1956 (Strisciata 1, Fotogramma 1776, Foglio 185) mostra infine che, un secolo dopo, la situazione sembra sia invariata.

[3] I nuovi dati provenienti dalla *domus* settentrionale sono riportati in M. Rispoli – G. Zuchriegel 2023.

[4] Per la corretta identificazione degli strati vulcanici si ringraziano il dott. Giovanni di Maio e il dott. Domenico Sparice.

[5] Allo stato attuale parte della stanza è ancora coperta, ma grazie allo schema decorativo degli intonaci è possibile ipotizzarne le dimensioni (5,85 x 3,40 mt).